

GIANANDREA ZANONE

CESARE ANGELINI:
L'ESORDIO CESENATE TRA PASCOLI E SERRA ¹

Ch'io mi ricordi di Cesena! e mi sento tutto investito da un amoro-
roso vento di memorie. Ancora nel 1910 si stendeva, arcaica e rurale,
ai piedi delle colline, tra la Cattedrale e la Rocca, come un plenilunio
dimenticato.

Io ben conoscevo le strade verso i monti in cui mi addentravo con
occhi dilatati su quelle vedute bene impaginate contro il cielo, sui
teneri grembi di quelle vallicole, sulle apparizioni di quegli antichissi-
mi paesi che avevano voce nel vento. A occidente, Bertinoro e
Polenta, nomi danteschi prima ancora che carducciani, che vi cade-
vano in un'aria familiare. A oriente, Longiano, Montigallo, Sorrivoli,
(*super rivulum*, ed era il Rubicone). O la strada che, tra campi di lupi-
nella e di bietole, andava al mare di Cervia e alle sue saline; o quella,
larga e consolare, di Cesenatico da cui veniva il sole.

C. ANGELINI, «*Amarcord*» di Cesena

Angelini, nato da famiglia contadina di Albuzzano, studiò presso il
seminario diocesano di Pavia e venne ordinato sacerdote; in seguito

¹ Cfr. M. VERONESI, «*Lieve figura tenue come un soffio*». Pascoli e Serra nello specchio del-
l'estetismo, «Studi Romagnoli», LII (2001), pp. 1047-1057.

venne chiamato come professore di italiano presso il seminario di Cesena dal nuovo vescovo locale monsignor Giovanni Cazzani (1867-1952): proprio a Cesena Angelini conobbe Renato Serra (1884-1915), incontro che segnò la sua carriera di letterato ².

Anche se non d'origine, Cesare Angelini si sentì e fu romagnolo soprattutto per un'adesione spirituale ad una terra, ad una cultura, a uomini che egli conobbe ed amò, e che furono protagonisti di una storia poi distillata in memorie e ricordi, nello scrittore divennero luoghi dell'anima, ombre di una felicità assopita ed evocata da richiami anche insignificanti, anche inespressivi e trascurabili, come potrebbe essere un colore, una luce, un suono, o anche soltanto l'idea di una stagione, un tremito d'aria: quasi per un ripercorso itinerario proustiano, Angelini rivisse tuttavia la Romagna più a fondo di altri luoghi pure a lui cari, rievocandone personaggi e angoli di paesi in una distesa prosa che, pur richiamandosi a suggestioni liriche, manteneva fervida la discorsività, la pulizia, il narrare terso ed arguto anche se venato di sottile malinconia ³.

Angelini fin dagli anni cesenati sembra

[...] avviato a realizzare con salda, ferma determinazione e matura consapevolezza la difficile identità di vocazione e devozione religiosa e vocazione letteraria, a sperimentare con rischioso ardimento il paradosso o la scommessa per cui soltanto attraverso un esercizio assolutamente incontaminato, libero e spregiudicato dello stile, cioè di sé stessa, la letteratura può ritrovare i propri fondamenti etici.

² Per la biografia di Angelini cfr. *Appendice 3*, per la bibliografia essenziale cfr. *Appendice 4*, mentre per la bibliografia del periodo cesenate (1912-1915) cfr. *Appendice 1*.

³ G. ZUCCHINI, *Cesare Angelini «romagnolo»*, «L'Osservatore Romano», 29 ottobre 1976, p. 3. Cfr. anche F. RICCI, P. RICEPUTI, *Angelini e la Romagna*, «La Piê», XLVII, n. 1, gennaio-febbraio 1978, pp. 20-21; R. CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, in *Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze*, Atti del convegno nel centenario della nascita, Pavia, 24-25 novembre 1986, a cura di A. STELLA, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 45-60; F. MATTESINI, *Serra-Angelini*, in *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Modena, Mucchi, 1991, pp. 69-78; R. CREMANTE, *Notizia da Cesena*, in *Cesare Angelini nel "tempo" delle amicizie*, a cura di A. STELLA, Pavia, Edizioni Tipografia Commerciale Pavese, 1996, pp. 23-27; R. CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, in C. ANGELINI, *Su Pascoli (e dintorni di Romagna). Pagine disperse*, a cura di R. CREMANTE, presentazioni di A. MORELLI DI POPOLO, V. POMA, M. FACCHINOTTI, A. SRELLA G. GIUDICI, L. CAMAGNI, PAVIA, Tipografia Commerciale Pavese, 2008, pp. 1-16 («Cesare Angelini: testi e studi», 1); M. MENGOZZI, «Giovinezza lontanissima e "romagnola"». *Lettere inedite di don Cesare Angelini*, «Studi Romagnoli», LX (2009), pp. 437-447; C. ANGELINI, *Belvento di Romagna. Pagine disperse (1912-1923)*, a cura di R. CREMANTE, Bologna, CLUEB, 2010 («Cesare Angelini: testi e studi», 2); *Carteggio Cesare Angelini-Vittoria Abeti (1957-1974)*, a cura di G. ZANONE, «Il lettore di provincia», n. 135, luglio-dicembre 2010, pp. 21-41.

È molto probabile, continua Renzo Cremante, «che una lettura attenta e puntuale dei primi saggi di Angelini possa permetterci di acquisire precisi riscontri sull'uso delle fonti non soltanto letterarie, ma anche scritturali e liturgiche (se non forse, anche patristiche e teologiche) del suo lampeggiante misticismo cristiano»⁴. Pertanto attraverso una scelta dei primi scritti elencati in bibliografia – alcuni dei quali pubblicati in appendice ad eccezione di poesie, novelle e articoli apparsi sulle riviste «La Romagna» e «La Voce» – senza dover rintracciare tutte le pubblicazioni disperse in grande maggioranza nei due settimanali locali («Il Corriere cesenate», organo della Curia, di don Romolo Abbondanza e «Il Cittadino», liberal-costituzionale, di Nazzareno Trovanelli)⁵ si può tracciare un profilo sufficientemente preciso della sua formazione culturale.

1. «I primi meravigliosi anni della mia vita»

Tappa obbligata e scontata di questo *excursus* cesenate del primo Novecento è rappresentato da Serra. Dal 1910, appena ordinato sacerdote, Angelini si trova a Cesena per invito del trentottenne vescovo Giovanni Cazzani⁶, suo professore nell'anno scolastico 1903-1904 al liceo pavese, ad insegnare lettere per ben cinque anni nelle classi ginnasiali del Seminario romagnolo e a essere suo segretario. Marino Biondi ha descritto la

⁴ CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 49.

⁵ Sui vari “fogli” locali presenti nella Cesena di inizio secolo (tra cui anche «La lotta socialista su cui scriveva Benito Mussolini, «Il Popolano» repubblicano di Ubaldo Comandini, «Il Savio» cattolico di don Giovanni Ravaglia, «L'Azione» di Eligio Cacciaguerra) cfr. saggi e antologia D. ANGELINI, M. CAMAGNI, G. MARONI, R. PIERI, S. SOZZI, *La stampa cesenate nel periodo giolittiano*, presentazione di R. Casalini, introduzione di S. SOZZI, Cesena, Assessorato ai Servizi culturali, 1982. E cfr. F. CONTORBIA, *Serra e il «Il Cittadino»*, in *Tra provincia ed Europa. Renato Serra e il problema dell'intellettuale moderno*, a cura di F. CURI, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 65-102; G. ZANONE, *Parole dai muri. Undici manifesti di Renato Serra*, «Il lettore di provincia», n. 95, aprile 1996, pp. 27-40; G. MARONI, *Renato Serra ed Eligio Cacciaguerra: storia di un'amicizia*, «Studi Romagnoli», LVII (2006), pp. 707-716 (in particolare su Angelini vd. pp. 710-712).

⁶ Cfr. C. ANGELINI, *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*, «Quaderni del Seminario di Pavia», n. 1, Pavia, Fusi, 1969; poi in *Lettere al Papa, con altri scritti*, Bologna, Boni, 1977, pp. 101-132. Sul vescovo a Cesena cfr. N. MOSCONI, *Giovanni Cazzani, vescovo della libertà*, Rovigo, Istituto Padovano d'Arti Grafiche, 1961; D. FANTINI, *L'episcopato di Mons. Giovanni Cazzani*, «Studi Romagnoli», XL (1989), pp. 301-311; G. MARONI, *L'esordio del nuovo secolo*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, I/2, a cura di M. MENGOZZI, Cesena, Stilgraf, 1998, pp. 265-335; ID., *A cento anni dalla lettera pastorale di Giovanni Cazzani, vescovo di Cesena, ai lavoratori della terra (1907)*, «Studi Romagnoli», LVIII (2007), pp. 613-625.

cultura religiosa cesenate del primo Novecento contrassegnata «dall'esperienza modernistico-murriana, che coinvolge scelte schiere del corpo ecclesiastico» e coincide con la nomina di Cazzani (1904-1915):

Di mons. Cazzani, risalente al 1907, si ricorda la lettera pastorale, che, sotto l'influsso dell'enciclica *Rerum novarum*, segna un dichiarato impegno del clero cattolico nelle controversie sociali che in quegli anni laceravano la terra di Romagna, impegno e schieramento a fianco dei coloni per riformare e migliorare i patti agrari che pesantemente li penalizzavano. Sulla «pastorale», in odore di riformismo e addirittura di filosocialismo, piovvero le critiche e veri e propri anatemi delle forze conservatrici locali, rappresentate tradizionalmente dall'agricoltura dei proprietari, quelli che Serra chiamava i «soci dell'Agraria». Mons. Cazzani mostrava di avere il senso del tempo storico, di valutare come ormai insostenibile la pressione esercitata dal privilegio sulla povertà contadina, e di sapersi orientare, nel più puro spirito evangelico e quindi senza nulla togliere a esigenze di ortodossia, verso soluzioni innovative [...].

Nella lettera pastorale di Cazzani

[...] è ravvisabile un progressismo sociale così nettamente avanzato rispetto alle istanze della borghesia e aristocrazia agraria da produrre seri squilibri nella compagine tradizionale dei rapporti politici del clero, che pure dipendeva per la necessità delle proprie chiese e parrocchie dalle sorti della proprietà terriera ⁷.

Paesaggio e ambiente appaiano nuovi e stimolanti a chi proviene dalla Bassa pavese e Angelini conserverà il mito del quinquennio cesenate («Forse, i più meravigliosi anni della mia vita, per incontri di terre, di uomini; la leggenda della mia giovinezza» ⁸) e di Serra («C'era un incanto in ogni sua parola e movimento, che potremmo tentare di descrivere per esaudire la nostra nostalgia, ma rendere compiutamente mai» ⁹). In proposito Alfredo Grilli scrive:

Tra i frequentatori più solleciti e assidui della sala di lettura alla Malatestiana, forse non molti e quasi sempre gli stessi, Renato aveva notato un pretino, apparentemente di pochi anni più giovane di lui, di costituzione piuttosto esile e minuta e di statura moderata, tutto preso dal suo attento leggere e scrivere. Un

⁷ M. BIONDI, *Erudizione e letteratura. Per «Augusto Campana» e altri studi*, Cesena, Stilgraf, 1999, p. 89.

⁸ C. ANGELINI, *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1971², p. 95.

⁹ ID., *Vivere coi poeti*, Milano, Fratelli Fabbri, 1956, p. 55.

giorno il pretino si vide avvicinato da quel nobilissimo giovane, il quale gli chiese se fosse lui quel *c. a.* che in un giornaleto locale, aveva pubblicato certe strofe saffiche, che non gli erano dispiaciute, di fattura carducciana. Erano nove strofe di un *Canto di Risurrezione*, uscite il 6 aprile 1912 (doveva essere Pasqua) nel settimanale cattolico *Il Corriere cesenate*. Di intonazione religiosa, come comportava il giorno e lo stato dell'autore, Serra col suo gusto e intuito squisito e immediato, non aveva mal giudicato.

Da quel giorno, si può dire, che ogni settimana o anche più spesso, don Cesare andava a trovar Renato nel suo studiolo [...] dove il giovane amico l'ha sentito leggere per lui solo il meglio dei poeti che in quegli anni erano loro cari, e Pascoli e Paul Fort ¹⁰.

Indubbiamente chi, come Angelini, non aveva completato regolari studi letterari si trovava, anche se minore di un solo anno, in uno stato naturale di ammirazione di fronte a Serra che aveva avuto i maestri migliori dell'Ateneo bolognese, Carducci compreso, senza contare la specializzazione conseguita a Firenze. Serra aveva poi un fascino particolare nel porre una «indistinzione fra poeta e uomo» che lasciava «libero gioco all'ingresso degli umori soggettivi e alle aperture sulle circostante natura» ¹¹.

Angelini nella frequentazione della Biblioteca Malatestiana chiedeva anche prestiti domiciliari: il primo sarebbe avvenuto il 27 aprile 1911 con la «Rivista d'Italia» dell'aprile 1910: «La registrazione è di mano di

¹⁰ A. GRILLI, *Un serriano puro*, «La Fiera letteraria», XXI, 8, 24 febbraio 1957, p. 4. Nel numero interamente dedicato ad Angelini, tra gli altri, ci sono vari articoli: G. BARBERI SQUAROTTI, *Alcune metafore per Angelini critico*; P. BARGELLINI, *Incontro con Angelini*; F. CASNATI, *Angelini viaggiatore*; P. CHIARA, *Passando per Pavia*; N. FABRETTI, *Angelini ad Assisi*; L. SANTUCCI, *L'ultimo classico*.

¹¹ G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 682. Sulla figura di Serra in quel periodo cfr. anche V. ABETI, *Renato Serra visto dalle sue scolare*, a cura di G. ZANONE, «Il lettore di provincia», n. 106, dicembre 1999, pp. 3-23; Vittoria Abeti (1891-1986) nel 1908 si iscrive alla Scuola Normale di Cesena e per due anni ha come insegnante di italiano Serra; diplomatasi insegna subito e si trasferisce a Milano dove rimane per oltre quarant'anni; in Malatestiana è conservata la sua memoria che tratta del professor Serra. Cfr. l'interessante saggio di Marino Mengozzi che tra l'altro riproduce ventidue pezzi dello scrittore lombardo con le due sorelle, la maestra Elena (Cesena 1893-1980) ed Egistina Neri (Cesena 1895-Bologna?): «In queste missive, come nelle altre, sono due gli ingredienti che predominano: gli affetti e il paesaggio; ma lo stato d'animo è uno soltanto, che li miscela nutrendoli. Cesena innanzitutto [...]» (MENGOZZI, «Giovinezza lontanissima e "romagnola"». *Lettere inedite di don Cesare Angelini*, cit., p. 444). Stesso atteggiamento si ha nei riguardi della numerosa corrispondenza, circa cinquanta missive, intercorsa coi coniugi Filomena Ricci e Paolo Riceputi (1961-1976) di cui possiedo copia.

Renato Serra, il che fa pensare che al momento Serra e Angelini fossero insieme: probabilmente avvenne oltre l'orario d'ufficio, altrimenti l'operazione sarebbe stata scritta da un dipendente della Biblioteca»¹².

Dalla frequentazione di Serra apprese alcuni moduli di scrittura e un'ammirazione che conservò per tutta la vita; le prime esercitazioni in versi e no hanno per modelli Pascoli e vociani come Papini e Soffici. Sicuramente da Serra «ricevette le credenziali dell'umanista di provincia, non però in accezione carducciana, semmai pascoliana e panziniana (del Panzini di Serra)»¹³. Angelini farà propria anche un'altra lezione di Serra: per esprimersi compiutamente avrà bisogno di un fiume, di un paesaggio con filari di pioppi, magari rischiarato dalla luna, di un pezzo di cielo, di un furioso temporale estivo... (ma questo è l'Angelini maturo non quello del soggiorno cesenate)¹⁴.

2. *L'esordio*

Serra lesse «non giudicando male» il componimento poetico *Canto di Risurrezione* del giovane sacerdote “malato di pascolite”:

Aprile guarda i tepidi languori
della campagna, e il seno le comprime:

¹² R. TURCI, *Cesare Angelini e le sue letture in Malatestiana*, «Il Corriere cesenate», 14 ottobre 1995, p. 10. Gli altri prestiti sono: 28 novembre 1912: F. DE SANCTIS, *Letteratura*; 20 febbraio 1913; G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, Torino, Bocca, 1911; 8 maggio 1913: S. SLATAPER, *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912; 13 maggio 1913: A. ALBERTAZZI, *Novelle [umoristiche]*, Milano, Treves, 1900 e ID., *Vecchie storie [d'amore]*, Bologna, Zanichelli, 1895; 22 novembre 1913: A. FIRENZUOLA, *Opere*, Milano, Società. Tipografica de' Classici italiani, 1802; 11 febbraio 1914: G. D'ANNUNZIO, *Il piacere* (esemplare andato fuori uso); 17 marzo 1914: F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1901; 8 aprile 1914: A. PANZINI, *Fiabe [della virtù]*, Milano, Treves, 1913; 30 aprile 1914: H. HEINE, *Resisebilder. Figure di viaggio*, Milano, Treves, 1913; 17 aprile 1915: P. VERLAINE, *Oeuvres posthumes* I+II Paris, Messin, 1911; 17 aprile 1915: G. A. BORGESE, *Scritti di letteratura*. E cfr. l'interessante R. TURCI, *Le letture di Renato Serra dai registri dei prestiti della Biblioteca Comunale di Cesena*, «Studi Romagnoli», XXXVI (1985), pp. 153-176.

¹³ G. CONTINI, in *Per Cesare Angelini*, cit., p. 118.

¹⁴ Per l'interessante “passaggio di testimone” di Serra tra Angelini e Cino Pedrelli avvenuto tra 1970-1975 cfr. F. CONTORBIA, *Cino Pedrelli e l'ombra di Serra*, «Il lettore di provincia», n. 91, dicembre 1994, pp. 53-56. «Non ho titolo per congetturare che cosa Angelini e Pedrelli si siano detti, ma ho ragione di ritenere che affidando a Pedrelli le lettere ricevute da Serra tanti anni prima Angelini abbia voluto sigillare con sommessa solennità un colloquio che mi pare, retrospettivamente, molto simile a una confessione a ruoli rovesciati» (ivi, p. 56).

ella, pervasa di piacer, gli esprime
viso di fiori.

Par che sorrida di dolcezza nova
oggi ogni cosa, in una ritmica onda:
anche il sole d'Iddio par che piova
luce più bionda.

Perché le squille in melodiosi accordi
cantano con un fervido trasporto?
Anima, non lo sai? non lo ricordi?
Cristo è risorto.

Oggi la chiesa ci ripete il rito
della solenne risurrezione,
chiama i fedeli a un candido convito
di comunione.

Ma vano è il rito se il tuo cuor sta muto
come una salma entro la fossa buia;
se non svegli il tuo cuor, vano è il saluto
dell'alleluia.

Tu che adorando un idolo fallace
obliasti le candide tue fedi,
gitta i vincoli tuoi con gesto audace:
risorgi e credi.

Tu che deluso in sciagurate fole
maledici a una vita arida e nera,
o guarda quanta luce, quanto sole!
risorgi e spera.

E tu cui spinge un livido livore
contro i fratelli a sfoderar la lama
oh guarda quanto bene, quanto amore!
risorgi ed ama.

Quanto ài d'impuro in te, quanto ài di tristo
butta lontano, e fatti un novo cuore.
Sai? chi risorge assieme a Gesù Cristo
poi più non muore ¹⁵.

Canto di Risurrezione viene pubblicato insieme a *Pasqua d'Oltremare*, racconto d'invenzione peculiare per lo «specifico interesse documentario», trae ispirazione dalla guerra di Libia ed è completamente «carente nella struttura narrativa». La trama è quella di «un giovane soldato roma-

¹⁵ C. ANGELINI, *Canto di Risurrezione*, «Il Corriere cesenate», 6 aprile 1912, p. 1.

gnolo che, ferito in battaglia presso un'oasi non lontana da Bengasi, muore cristianamente con l'assistenza di un cappellano militare. Al di là di altri possibili riferimenti autobiografici, importa soprattutto rilevare non senza sorpresa come la figura del protagonista ricalchi» quella di Serra ¹⁶:

Il suo corpo lungo di giovanottone biondo, pareva quello di una persona addormentata: il suo volto, ancora bello e sereno, aveva come una misteriosa allegrezza. Il sole battendogli nella capigliatura bionda, suscitava dei raggi che formavano attorno al capo un'aureola di meraviglia ¹⁷.

Un anno dopo di Serra scrive:

Ecco, io lo vedo andare questo giovanottone biondo, per le vie della sua cittadina natia. Eccolo alto lungo pacifico, con passo elastico o, meglio, di ballo, con un'aria di fanciullone ingenuo e sperduto ¹⁸.

Nel '48:

Usciva il giovanottone biondo – quasi un atleta greco – dalla sua casa di viale Carducci velata da una cortina di giovani pioppi, e arrivava con passo elastico e un chiuso pudore virgiliano nella piazzetta del Duomo, in ferraiolo o in abito bianco secondo la stagione, abbandonato alla sua spontaneità e alla sua pena. Scivolava quasi in punta di piedi sotto i portici bassi, lungo le vecchie case solidali, avviandosi alla Casa dei libri di cui era custode ¹⁹.

Nel '74:

Accadeva di veder passare sotto i portici bassi un giovanottone biondo, atletico, dall'andatura molle e lenta, le braccia abbandonate in una specie di insicurezza di sé ²⁰.

Ecco alcuni versi della poesia *Alla Madonna del Popolo venerata nella Cattedrale* che soffrono sempre di “pascolite”:

¹⁶ CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., pp. 57-58.

¹⁷ C. ANGELINI, *Pasqua d'Oltremare*, «Il Corriere cesenate», 6 aprile 1912, p. 1.

¹⁸ ID., *Un poeta della critica (R. Serra)*, «La Romagna», gennaio-febbraio 1913, pp. 4-20; poi «Il Cittadino», 16 febbraio 1913, pp. 1-2.

¹⁹ C. ANGELINI, *Nostalgia di Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, a cura del Comitato Onoranze “Renato Serra”, Milano, Garzanti, 1948, p. 3.

²⁰ ID., *Sulla poltrona del barbiere poeta*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 1974, p. 3; poi «Amarcord» di Cesena, in *Il piacere della memoria*, Milano, Scheiwiller, 1977, p. 33.

Nevi, solenni, vigilano i colli
 su la Città che s'è parata a festa:
 pare che attendan, trepidando, qualche
 miracol novo;
 e lungo il Savio e lungo il Rubicone
 cantano a gloria tutte le campane;
 anche non squilla il bronzo del Castello
 dei Polentani?

[...]

Rideano i colli sovrastanti in cerchia
 come per una nuova fioritura,
 e per le chiome degli ulivi un inno
 via trasvolava;

E lungo il Savio e lungo il Rubicone
 era un cantare a gloria di campane;
 anche squillava il bronzo del Castello
 dei Polentani.

[...]

Come sui colli palpitanti ancora
 torna l'aprile a suscitar fiorite,
 o Tu risveglia anche la Fé nei cuori
 di nostra gente!

Così che un'onda di pietà sincera
 tutto deterga il popol nostro; e sorga
 ringiovanita questa che Tu ami
 vecchia Cesena²¹.

È sorprendente che, in quegli anni di accese polemiche tra cattolici e laicisti, Angelini collabori sia all'organo della curia vescovile «Il Corriere cesenate», sia a quello del Circolo Costituzionale Democratico «Il Cittadino». Nelle poesie, pubblicate tutte sul «Corriere cesenate», il modello tenuto presente è sempre il Pascoli. Ne *La Vigilia della Madre* si nota l'«impiego di strumenti peculiari della tecnica pascoliana, quali l'*enjambement* e la *tmesi*»²²:

²¹ ID., *Alla Madonna del Popolo venerata nella Cattedrale*, «Il Corriere cesenate», 20 aprile 1912, p. 1.

²² CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 57.

I

Ella depose sopra il canterano
la rocca e il fuso, che da mezzogiorno
già le prillava nella scarna mano.

E uscì di casa, si guardò d'attorno,
scrutò la strada bianca come lino:
nulla, nessuno! S'appochiva il giorno.

Eppur quella era l'ora che il postino
veniva, canticchiando, dal villaggio
ch'era lontano, sopra un suo ronzino.

Ond'Ella attese piena di coraggio
seduta sopra un argine di terra,
però che sospirava un pio messaggio
dal figlio suo ch'era lontano, in guerra.

[...]

III

[...]

Maria lontana, come una carezza.
S'inginocchiò nel mezzo della via,
abbandonata all'onda di dolcezza,
e piano recitò l'Ave Maria.

«Madonna, Tu capisci il mio dolore,
Tu che pure provasti l'agonia.

Salva il mio figlio, il cuore del mio cuore,
Madre pia! e dal Figlio tuo Gesù
che nascerà stanotte per l'amore
del mondo afflitto, me l'ottieni Tu».

IV

Si riscosse: frugò nel cielo nero,
nella via: nulla! fuor che il casolare
fasciato di silenzio e di mistero.

[...]

V

Ma non rincasò l'anima. Lontano
ella vagò, in paese sconosciuto,
forse sognato in qualche sogno strano.

[...] ²³.

²³ C. ANGELINI, *La vigilia della Madre*, «Il Corriere cesenate», 21 dicembre 1912, p. 1.

«Anche nel caso di esercizi del tutto scolastici e d'occasione, può capitare che la memoria ritmica del Pascoli incrinì la saldezza della struttura metrica più tradizionale e magari carducciana, come nelle saffiche non rimate» de *La benedizione delle case*, «puri esercizi di stile sulla ritmica pascoliana, perseguiti altrimenti, in sede più propriamente critica, sulle pagine della "Voce"»²⁴:

Squillano i cieli immensamente azzurri
però che Marzo puro li deterse,
intenerito. O dolce, qui sui colli,
Sabbato Santo!

Son forse rosei bioccoli di nubi
quelli onde il poggio rivestito ride?
Per la letizia dei nostri occhi sono
mandorli in fiore.

[...]

Oh nel sereno pian di Lombardia
anche al mio cuore una casetta ride:
d'onda lustrale aspergila, fedele
prete di Dio;
e alla Vecchietta che ansiosa vive
pei più vicini e i più lontani figli,
prete, la tua benedizione arrechi
pace e letizia²⁵.

3. *Le recensioni*

Nell'*Epistolario* serriano Angelini è citato la prima volta in una lettera a Grilli alla fine del '12 in cui Serra presenta don Cesare «che vorrebbe stampare un articolo sulla Romagna»²⁶. Grilli risponde subito: «Di pure al tuo giovane che spedisca: la tua presentazione è garanzia sicura»²⁷. *Un*

²⁴ CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 57. Cfr. C. ANGELINI, *Pascoli moderno*, «La Voce», VII, 9, 15 aprile, pp. 553-563 (poi in *La Voce (1908-1816)*, a cura di G. FERRATA, San Giovanni Valdarno, Landi, 1961, pp. 573-581); C. ANGELINI, *Pascoli e Croce*, «La Voce», VII, 13, 15 luglio, pp. 815-829.

²⁵ ID., *La benedizione delle case*, 22 marzo 1913, p. 1.

²⁶ R. SERRA, *Epistolario*, a cura di L. AMBROSINI, G. DE ROBERTIS e A. GRILLI, Firenze, Le Monnier, 1953², p. 463.

²⁷ GRILLI, *Un serriano puro*, cit., p. 4.

*poeta della critica*²⁸ è quindi l'esordio del ventisettenne prete che in una sede culturalmente qualificata circoscrive il carduccianesimo di Serra riducendolo a «certe mosse e certi commovimenti pieni di bella liricità. Ma io dico una cosa: nelle pagine del Serra, Carducci entra solo come soffio animatore; se volete i suoi veri modelli, nominate Flaubert, Maupassant e magari anche quel caro Alfredo De Musset». Il critico si complimenta per l'articolo dove sente «meglio la sua amicizia, insieme con una somiglianza di studi, e, in parte, di anima, che mi piace molto più che le lodi»²⁹. A distanza di cinquant'anni Angelini rinnega lo scritto giovanile «come roba che non mi sia mai appartenuta»³⁰.

Nel gennaio '14 Serra ricorda a Emilio Lovarini

[...] il desiderio che le accennai e piaceva anche a Lei: di scrivere un articolo sull'Albertazzi? Ebbene, mi capita di averne uno qui, che m'ha portato manoscritto un giovane studioso per averne il mio giudizio, e magari aiuto a stamparlo: e mi pare veramente garbato e discreto. Ma io non ho nessun adito presso giornali o riviste per farglielo pubblicare. [...] Se vuole Le manderò lo scritto; che ha bisogno di qualche ritocco, ma tutt'insieme non mi par cattivo, per quanto un po' fatto a imitazione di certe cose mie³¹.

La recensione sul «Corriere cesenate» di Angelini al libro di lettura di complemento alle scuole di catechismo *In alto i cuori* di don Aristide Benini e monsignor Giovanni Ravaglia è positiva: tutti conoscono «il miserevole modo in cui veniva fatta, fin qui, la scuola di catechismo» utile solo per «una esercitazione mnemonica». Per Angelini «quelle formule rigide e frigide han bisogno di essere aperte e vivificate, perché in esse la verità è come cristallizzata: è troppo lontana, in somma, dalla vita!» e a questa grave mancanza «della scuola catechistica supplisce assai bene» *In alto i cuori*. È probabile «che le aperture introdotte nella diocesi cesenate, sia sul piano sociale sia sul piano religioso, da Monsignor Cazzani (prima di quella che gli storici del modernismo considerano una sua involuzione), non sia stata senza significato per la biografia di

²⁸ ANGELINI, *Un poeta della critica* (R. Serra), cit., pp. 4-20; poi «Il Cittadino», 16 febbraio 1913, pp. 1-2.

²⁹ SERRA, *Epistolario*, cit., p. 472.

³⁰ C. ANGELINI, *Notizia di Renato Serra*, Padova, Rebellato, 1968, p. 9.

³¹ SERRA, *Epistolario*, cit., pp. 481-482. C. ANGELINI, *Un lettore*, «La Romagna», marzo-aprile 1914, pp. 95-120; poi in *Cronache di letteratura contemporanea (1919-1971)*, Bologna, Boni, 1971, pp. 27-39.

Angelini ed anche per gli stessi sviluppi della sua attività letteraria»³². Angelini però non è acritico: a solo titolo di esempio nota che i primi due tomi sono sproporzionati «alla mente semplicità e ancora in boccio dei lettori cui sono destinati» per cui sarà necessaria una guida. «Qualche risposta poi, messa in bocca a un bimbo ci sembra poco naturale» e sottolinea criticamente «una cotal monotonia di esposizione, data, talora, da un singhiozzante e troppo uguale fraseggiare. O alcuni vezzi un pochetto viziosi [...] che contrastano con alcuni passi un poco ispidi [...] O alcuna maniera lievemente provinciale; o anche qualche bel verso storgiato o citato male».

La sera del 21 marzo a seguito alla commemorazione carducciana al Teatro comunale Angelini comunica a Serra l'intenzione di «scrivere un articoletto» sul suo intervento, ma inviandolo al «Corriere cesenate» rifiutato perché il giornale della curia «non può pubblicare scritti nei quali si loda una conferenza “promossa dalla Dante Alighieri”»³³. Il veto «spiega forse, la non intensa collaborazione al foglio cattolico: una dozzina di presenze appena in un triennio, con novelle natalizie, liriche celebrative sacre e saggi»³⁴. Angelini invia la nota al «Cittadino», prima collaborazione al giornale, in cui chiede se a Cesena non si potrebbe cominciare «un corso di letture di versi, in un ambiente un po' ristretto [...]»? Sarebbe, questo, un risollevarlo il culto pubblico della poesia, in una città ove il senso ne è già sviluppato. E il buon Serra [...] rinnoverebbe tra noi il miracolo che altri, per es. il Pastonchi, hanno saputo operare altrove»³⁵.

Serra chiede un volume di Emilio Cecchi o qualche articolo: «Son già parecchie volte che ricorro a Lei per queste cose: per quanto bibliotecario io non ho imparato ancora a conservar nulla!» e aggiunge di aver «riconosciuto la sua gentilezza nella nota di A. sul *Cittadino*. Grazie: Lei ha giudicato come desideravo, non l'esecuzione, ma l'intenzione mia»³⁶.

³² CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 51.

³³ C. ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, a cura di A. STELLA e A. MODENA, Milano, Rusconi, 1985, cit., pp. 4-5.

³⁴ Ivi, p. 4 nota 2.

³⁵ C. ANGELINI, *Per un corso di letture di versi*, «Il Cittadino», 4 aprile 1914, pp. 2-3; poi in C. PEDRELLI, *Tra le incompiute di Renato Serra: «Carducciana», «Il lettore di provincia»*, n. 48, marzo 1982, pp. 4-5; dopo in R. SERRA, *Carducciana*, a cura di I. CIANI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. XI-XII; ora in C. PEDRELLI, *Pagine sparse per Renato Serra (1970-2004)*, a cura di R. GREGGI, saggio introduttivo di M. BIONDI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 72-73.

³⁶ SERRA, *Epistolario*, cit., pp. 487-488.

Nel novembre '14 pubblica sul «Corriere cesenate», che celebrava il giubileo sacerdotale del vescovo di Cesena, *Il professor Cazzani (Ricordi di uno scolaro)* che potrebbe

[...] offrire qualche utile indicazione sulla prima iniziazione letteraria, illuminando quella «giovinezza migliore passata in un'orgia casta di letture» alla quale Angelini, durante il suo ultimo anno cesenate, sembra ormai guardare «senza malinconia e senza rimpianti»; e che sarà eventualmente da integrare con altre fonti: penso, in particolare, a quei nitidi *Ritratti di sacerdoti* [...] o alle preziose, vivaci testimonianze del condiscipolo, e compagno di tutta la vita, Faustino Gianani. Pur tenendo conto dell'occasione celebrativa dello scritto, ciò che preme soprattutto di sottolineare è la linea di sostanziale continuità che lo scolaro sembra quasi programmaticamente riconoscere fra la scuola pavese del Cazzani – allievo a sua volta, nell'ateneo ticinese, del grecista Giovanni Canna e del filologo romagnolo e carducciano Adolfo Borgognoni [...] –, e la propria successiva maturazione avvenuta a Cesena attraverso l'incontro capitale e decisivo con lo “stil nuovo” di Serra³⁷.

Del professor Cazzani ammira «la precisione del filologo nel parlare e nel correggere, la soddisfazione nel guidarci a scoprire attraverso l'etimo la bellezza riposta nelle pieghe delle parole» e il leggere Dante

[...] con voce educata e piana, che raramente s'aggrandiva di tono, eppure era ricca di variazioni sottili: ora venandosi di tenerezza ed ora di sdegno ed ora di altri sentimenti [...] Talora pareva che alcune terzine si staccassero dal libro su cui leggeva e quasi volassero nell'aula come creature vive, che alcuno, trasognato, tentava di afferrare con la mano³⁸.

Cremante si sofferma sulle

[...] coordinate desanctisiane di quella lettura, quel «largo respiro che accoglie intera l'anima d'un uomo; [...] quell'espressione che ci sintetizzi l'autore studiato e ne fermi il carattere con un sol tratto energico», quel «dono della sintesi» che mancava tuttavia al «poeta della critica» anche a giudizio del suo più zelante adepto: scrivendo a Prezzolini, a distanza di oltre mezzo secolo, Angelini insisteva ancora su quella «personalità di scrittore che riuniva in sé la genialità di De Sanctis e la quadratura culturale di un Benedetto Croce». Si noti l'assoluta auto-

³⁷ CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 48.

³⁸ C. ANGELINI, *Il professor Cazzani (Ricordi di uno scolaro)*, «Il Corriere cesenate», 1 novembre 1914, p. 2. E cfr. ANGELINI, *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*, cit.; poi in *Lettere al Papa, con altri scritti*, cit., pp. 101-132.

nomia con cui è considerata la sfera letteraria. Nell'appassionato ritratto disegnato dal discepolo devoto e grato, il professor Cazzani che intrattiene i seminaristi sugli *Esempi di bello scrivere* di Luigi Fornaciari o che legge e commenta i «settenari sfilacciati e flaccidi del nostro Pietro da Bascapè» può benissimo assumere, fatta salva la peculiarità dello stile, la fisionomia di un eccellente collega laico dei Licei del Regno: dell'indimenticabile «Maestro Giovannone» di Antonio Baldini, per esempio, o ancora, per restare nell'area romagnola, del prof. Alfredo Panzini (o magari del protagonista di un suo romanzo, *La cagna nera*)³⁹.

Angelini scrive a Serra: «Mi piace che abbia levato, in principio, “la punta delle scarpe sporche di fango” che pure avevo trovato, quindici giorni fa, leggendo il manoscritto: e che Le avrei fatto notare, se non mi fosse parsa presunzione»⁴⁰. Il *Ringraziamento a una Ballata di Paul Fort* fu pubblicato su «La Voce» il 28 giugno mentre la lettera di Angelini è del 18 e ciò fa credere che Serra chiedesse all'amico una lettura dei propri saggi manoscritti, magari per piccoli interventi correttori che non sempre osava proporre al “Signor professore”.

Nelle *Lettere* sente «la voce del bravo e buon Renato»⁴¹ e il libro va letto «da chi vuol avere un'idea netta e schietta dell'Italia letteraria d'oggi» sapendo «difficile far la critica della gente che vive e scrive accanto a noi: perché certi fenomeni artistici [...] non è sempre agevole comprenderli e indovinarli». Ma «Serra è salvato dal suo buon gusto sano e schietto, e da certa delicatezza nativa che non gli permette quasi mai di tirare conclusioni definitive, che potrebbero essere, per l'appunto, pericolose». Serra

[...] ha veramente lo stato di grazia necessario per esercitare la critica: ha, cioè, la verginità dello spirito. Ricco di sensibilità e privo di pregiudizi egli non ha nulla da ridurre a sistema: ha solo da leggere i versi, da ricantarseli, da gioire, da piangere di gioia. [...] il nostro Serra è saltato fuori più bello da questo suo nuovo lavoro; e più svelto e più spigrito; con una forma meno grassa e meno sensuale di quella delle prime sue cose. Più casta, e più rapida» e il motivo lo trova nella «ragione dello spazio» che «gli ha recato questo vantaggio.

E conclude:

Renato Serra non ha ancora trent'anni. Ma subito oggi, se volesse, con quella sua sensibilità precisa, che è meraviglioso strumento di rivelazione poetica, po-

³⁹ CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, cit., p. 49.

⁴⁰ ANGELINI, *I doni della vita*, cit., p. 6.

⁴¹ Ivi, pp. 6-7.

trebb'essere un caposcuola o un Maestro. Ciò sarà solo quando il buon Serra sentirà un po' meglio la responsabilità della sua forza e de' suoi doni; e li apprezzerà un poco più del suo cappello verde ⁴².

Il 22 aprile 1915 a De Robertis Serra dice di aver «avuto piacere d'Angelini, di cui mi riserbavo di parlarti» e due giorni dopo ammette che «c'era un po' troppo di Serra in quel numero, che pur mi è piaciuto tanto, per Soffici – ammirabile – e per il buon Angelini, di cui ti scriverò, e sopra tutto per te» ⁴³. Angelini ricordando a Grilli le frequenti visite a Serra nello studio della Malatestiana

[,,] ripensa con commozione l'ultima volta che lo vide in biblioteca [...]: «Gli dissi, come da lui, oltre a tutto il resto, io avevo imparato molte virtù cristiane. Di che lo ringraziavo. E lui commosso come non l'avevo mai visto..., mi rispose: Bravo! ho piacere che mi dica così. Credevo di averle solo *voluta* del bene, e invece, se è così, gliene ho anche *fatto*. Con questa coscienza tornerò presto al fronte; e, se Dio vorrà, morirò consolato».

Grilli conclude: «Che dobbiamo noi pensare di tanta influenza benefica e quasi religiosa? Se non che si erano invertiti i termini; chi avrebbe dovuto essere il benefattore spirituale, diventava il beneficiato!» ⁴⁴. Il 14 maggio Serra scrive a Grilli: «(Avrai visto qualche cosa che ha scritto sul tuo libretto Angelini, invitato anche da me)» ⁴⁵. Il 5 giugno avverte De Robertis: «Io di te non ho più saputo nulla direttamente dai primi di maggio: solo qui ora, ho avuto notizie da Angelini», il 9: «Parlerò con Angelini; non dubitare» e il 23: «Angelini lavora; non temere». Infatti raccomandava ad Angelini: «Lavori e [...] aiuti quel povero De Robertis. Conservo ancora certi suoi giornali: li renderò, se ci rivedremo. Prendiamo questo come un augurio: poiché tutto è possibile» ⁴⁶. Ma alla

⁴² C. ANGELINI, «Le Lettere» di Renato Serra, «Il Corriere cesenate», 5 dicembre 1914, p. 2.

⁴³ ID., *I doni della vita*, cit., pp. 562, 563.

⁴⁴ A. GRILLI, *Religione e politica*, in *Tempo di Serra*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 321. Cfr. ANGELINI, *I doni della vita*, cit., pp. 12-13.

⁴⁵ SERRA, *Epistolario*, cit., p. 581. Serra si riferisce a C. ANGELINI, *Un libro di A. Grilli*, «Il Cittadino», 2 maggio 1915, p. 1 (recensione a A. GRILLI, *Pause del lettore*, Forlì, Zanelli, 1915).

⁴⁶ SERRA, *Epistolario*, cit., pp. 584, 587, 589, 593. Serra, che aveva intuito la natura artistica di Angelini, nella lettera scrittagli dieci giorni prima di morire, inserisce una lunga parentesi che pare angeliniana (ivi, p. 592).

fine di giugno Angelini torna a Pavia, poiché a Cesena non ci sono più Serra e Cazzani è trasferito a Cremona ⁴⁷.

Circa la critica di Angelini Sandro Briosi scrive:

È più vicina, che non quella di Onofri, ai modelli serriani e derobertisiani; dei quali però si avverte in lui una semplificazione, una riduzione alla superficialità nella quale pare debba non essere assente l'influsso di Onofri. Si potrebbe dire in breve che il suo atteggiamento di fronte alla poesia si rifà a Serra nel modo di leggere senza pretese di comprensione totale «per il nostro piacere» ma senza più, di Serra, le angosce e le inquietudini; ciò che gli è reso possibile dal sentire egli la poesia – ridotta ad oggetto fruibile e senza misteri – con una superficialità che gli deriva dall'estrema «riduzione» su di essa operata dall'Onofri ⁴⁸.

Per Piero Treves il giovane Angelini si forma

[...] nella scia o all'ombra di Renato Serra, quindi inconsciamente quasi diventando l'erede e il continuatore di un metodo, o di umanismo in cui confluiscono due lezioni divergenti, ma convergenti: il retaggio della scuola classica romagnola, e il recente retaggio della scuola carducciana. [...] pur fermandosi sempre dinanzi e ostilmente a Carducci [...] Serra [...] chiede alla poesia che lo aiuti a vivere. *L'intelligere* che è della storia, credo sia la forza prima e più necessaria per vivere per imparare a vivere, per imparare ad essere del proprio tempo ed eventualmente o tanto meglio contro il proprio tempo.

Ora a questo Angelini non è quasi mai venuta meno una strana sua direi quasi idiosincrasia verso la filologia, le date, la bibliografia, i riferimenti, diciamo pure rispetto alle cose concrete. [...]

Angelini fu soprattutto un lettore: e questo non appaia un termine riduttivo, né limitativo, perché da Sainte-Beuve in poi, e tanto più per Serra, la critica letteraria sta nel leggere, nel saper leggere, nell'insegnare ad altrui come si legge un

⁴⁷ Cfr. G. GALLINA, *La diocesi di Cremona e l'episcopato di mons. Giovanni Cazzani dall'inizio della prima guerra mondiale agli anni del secondo dopoguerra: 1914-1952*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Cremona*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, Editrice La Scuola, 1998, pp. 369-404.

⁴⁸ S. BRIOSI, *Renato Serra*, Milano, Mursia, 1968, pp. 241-242. Angelini utilizza anche negli auguri e saluti un linguaggio che appare nella sua semplicità qualcosa di frugale e di prelibato allo stesso tempo. La Pasqua, il Natale, il Capodanno non sembrano più soltanto delle feste qualsiasi: il saluto si immedesima nella poesia, e viceversa. Il piacere dello scrivere rimane il dato essenziale di Angelini e lettere, cartoline di poche parole, dediche rivelano squarci di indubbio fervore poetico, che ne rendono inconfondibile il linguaggio quasi sempre delizioso e non di rado inframezzato di sorriso ironico qua e là con punte sarcastiche (cfr. C. ANGELINI, *Il libro delle dediche (testimonianze di amicizia)*, a cura di F. MAGGI, prefazione di P. DE BENEDETTI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1995).

poeta, cioè come si vive, come si interpreta, recepisce e accoglie in noi, come si rivive in noi, o noi si rivive in lui, il poeta che si legge. E qui Serra resta il maestro di Angelini, della sua lettura, estremamente utile e profittevole, insieme esemplare e magistrale. Anche per un'altra e non secondaria ragione, che conferma, a mio credere, la letterarietà, la radice letteraria di Angelini: intendo il suo bisogno di scriver poco, o perlomeno di scrivere all'interno di un ambito letterario limitato, non solo per il tema, ma direi dallo spazio. Non per nulla Angelini è stato un maestro dell'elzeviro. Egli rimane scrittore di elzeviri, o di saggi delle dimensioni di un elzeviro, scanditi dal costante bisogno di rileggersi e correggersi, di ristamparsi aggiustato, spinto dalla insoddisfazione che è propria del letterato. E che era propria di Angelini come [...] era propria di Manara Valgimigli ⁴⁹.

Per Contini «il nome di Serra va speso, con prudenza. Per esempio non è da Serra di sicuro che a lui deriva la prima calligrafia, quella letterale condotta dalla penna, che definisce alcuni grandi stilisti dei suoi anni, in ordine cronologico Emilio Cecchi, Giuseppe De Robertis [...], Roberto Longhi» ⁵⁰. Angelini giunge a Cesena con un bagaglio calligrafico proprio – scriveva graficamente molto bene –, ma stilisticamente lo potremmo definire in evoluzione o meglio sperimentale.

⁴⁹ P. TREVES, *Religione delle lettere o umanesimo senza storia?*, in *Per Cesare Angelini*, cit., pp. 23-24, 27-29. L'idiosincrasia verso date e bibliografia ha fatto sì che Angelini, in quasi tutte le enciclopedie e dizionari, risultasse nativo del 1887 e non dell'86. Il pur appena cinquantenne rettore infatti nel 1936 "rivelava" divertito a De Robertis, che doveva inserirlo nell'enciclopedia *Tumminelli*, di avere un anno più di lui «essendo del due Agosto 87, benché abbia fatto servizio di guerra coi riformati dell'88; e questo particolare credo ti sia rimasto nell'orecchio da allora». Conclude sottolineando che «questo biglietto non vuol essere la risposta alla cordialissima lettera nella quale m'hai fatto il dono di tutta la tua confidenza; ma una frettolosa indicazione dei dati cronologici-geografici che mi chiedevi» (ANGELINI, *I doni della vita*, cit., pp. 220-221).

⁵⁰ CONTINI, in *Per Cesare Angelini*, cit., p. 118. «La grafia è importante per alcuni scrittori, per altri meno. Per alcuni scrittori ha un'importanza capitale, e credo che verso il 1910 sia stata determinante. La più bella scrittura, nelle nostre lettere, è quella di Emilio Cecchi e più tardi, la scrittura di Roberto Longhi. Furono i Vociani a scrivere bene. Non credo che la stessa cosa sia mai stata detta, e loro stessi, probabilmente, non erano consci del fatto collettivo: ciascuno del proprio atteggiamento, sì» (ID., *Diligenza e voluttà*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 188-189).

APPENDICE 1

Bibliografia degli scritti (1912-1915)

1912

- *Pasqua d'oltremare*, «Il Corriere cesenate», 6 aprile.
- *Canto di Risurrezione*, «Il Corriere cesenate», 6 aprile.
- *Alla Madonna del Popolo venerata nella Cattedrale*, «Il Corriere cesenate», 20 aprile.
- *La vigilia della Madre*, «Il Corriere cesenate», 21 dicembre.

1913

- *Un poeta della critica (R. Serra)*, «La Romagna», x, 1-2, gennaio-febbraio 1913, pp. 4-20; poi *Humanissimus*, «Il Cittadino», 16 febbraio.
- *La benedizione delle case*, «Il Corriere cesenate», 22 marzo.
- *Scuola... allegra*, «Il Corriere cesenate», 21 giugno.
- *La novella*, «Il Corriere cesenate», 25 dicembre.

1914

- *Un'antologia cristiana*, «Il Corriere cesenate», 24 gennaio.
- *Per un corso di lettura di versi*, «Il Cittadino», 4 aprile; poi in C. PEDRELLI, *Tra le incompiute di Renato Serra: «Carducciana»*, «Il lettore di provincia», n. 48, marzo 1982, pp. 4-5; poi in R. SERRA, *Carducciana*, a cura di I. CIANI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. XI-XII; ora in C. PEDRELLI, *Pagine sparse per Renato Serra (1970-2004)*, a cura di R. GREGGI, saggio introduttivo di M. BIONDI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 72-73.
- *Un lettore*, «La Romagna», XI, 3-4, marzo-aprile, pp. 95-120; poi in *Cronachette di letteratura contemporanea (1919-1971)*, Bologna, Boni, 1971, pp. 27-39.
- *Il professor Cazzani (Ricordi di uno scolaro)*, «Il Corriere cesenate», 1 novembre.
- *Vagabondaggi lirici. La passeggiata di Celincordia*, «Il Corriere cesenate», 7 novembre.
- *Al Camposanto*, «Il Corriere cesenate», 14 novembre.
- *«Le Lettere» di Renato Serra*, «Il Corriere cesenate», 5 dicembre.
- *La novella*, «Il Corriere cesenate», 24 dicembre.

1915

- *Giacinto Ricci-Signorini*, «La Romagna», XII, 1-2, gennaio-febbraio, pp. 1-16.
- *Pascoli moderno*, «La Voce», VII, 9, 15 aprile, pp. 553-563; poi in *La Voce (1908-1916)*, a cura di G. FERRATA, San Giovanni Valdarno, Landi, 1961, pp. 573-581.
- *Un libro di A. Grilli*, «Il Cittadino», 2 maggio.

- *Pascoli e Croce*, «La Voce», VII, 13, 15 luglio, pp. 815-829.
- *In Memoriam*, «Il Corriere cesenate», 31 luglio.
- *Il critico*, «Il Cittadino», 1 agosto.
- *In memoria di Renato Serra*, «Il Cittadino», 1 agosto.
- *Il primo critico puro*, «La Voce», VII, 16, 15 ottobre, pp. 921-942.
- *Per Renato Serra*, «Il Cittadino», 7 novembre.
- *La novella (Episodio di una vita)*, «Il Corriere cesenate», 25 dicembre.

APPENDICE 2

*Le recensioni (1914-1915)*UN'ANTOLOGIA CRISTIANA ⁵¹

Lo dirò con molta allegrezza: questo libro fu scritto col cuore vicino al cuore dei fanciulli: anzi, tremolante delle palpitazioni stesse di molti cuori fanciulli: poiché ha, ben di frequente, le intuizioni sagaci e squisite che dà l'amore. E chi l'ha scritto mostra d'aver conservato, pur negli anni adulti, il dono divino di una fresca capacità di gustare e vedere le cose con gli occhi della fanciullezza.

Veramente, detto questo, sarebbe detto tutto; e i due bravi autori ne avrebbero ricevuta, credo, la lode più bella.

Tutt'al più potremmo aggiungere, quasi a titolo di confessione doverosa, che la sua lettura ha rinfrescato un poco il senso della vita cristiana in noi: poiché abbiamo in esso ritrovato una verginità della quale, esperti omai delle vie della vita non ci credevamo più degni.

Ma poiché l'opera ci ha procurato un'ora vaga di ricreamento spirituale, converrà bene che la discorriamo un poco più oltre.

Voi sapete già di che si tratta: d'un libro di lettura che deve essere di complemento alla scuola di catechismo e di religione: opera premiata al concorso nazionale di Bologna, mi pare, due anni fa. A dir vero, questo ultimo particolare, che si legge anche su la coperta dei volumetti, non mi interessa neanche troppo. Anzi a me piace di dimenticare i concorsi e le gare e ogn'altro elemento chiassoso e caduco che potrebbe turbare la tranquilla purità del nostro, qual si sia, giudizio. Certo che, chi la consideri bene, è, questa pubblicazione, un piccolo avvenimento di cui, se si terrà conto, dovremo tra non molto lodare il significato e il risultato.

Ognuno di voi conosce bene il miserevole modo in cui veniva fatta, fin qui, la scuola di catechismo; quelle domande e risposte a cadenze, mandate a memoria forse

⁵¹ C. A., «Il Corriere cesenate», 24 gennaio 1914, pp. (2-3). Recensione a *In alto i cuori. Libro di letture per le scuole catechistiche*, a cura di G. RAVAGLIA e A. BENINI, voll. IV, 1913, Torino, Ed. SEI, 1913.

a suon di nerbo, insegnate da persone che non sempre sapevano aprire, netto, il senso delle parole, servivano piuttosto ad una esercitazione mnemonica. Ma lo splendore della verità chi lo vedeva? e chi ne sentiva il calore e la vita? I migliori, tra i piccoli scolari, avevano, sì, il senso segreto delle verità; ma, per i più, esse restavano gelidi dogmi racchiusi entro formule astruse. E così la educazione del cuore e la nutrizione dell'anima e tutte quelle che si potrebbero chiamare le operazioni della scuola, andavano naturalmente fallite; poiché dimenticando la formula, accadeva assai spesso di dimenticare anche la verità.

Adesso non vorrei che qualcuno, fraintendendo le mie parole, credesse ch'io giudichi il catechismo un arnese, come oggi si dice, sorpassato. No, no: piuttosto manderei al diavolo ogni elogio dei libri di lettura, anche di questo che ho tra mano e che, per combinazione, è assai ben fatto. Il catechismo è necessario e, credo, anche didatticamente necessario; ma non è sufficiente: quelle formule rigide e frigide hanno bisogno di essere aperte e vivificate, perché in esse la verità è come cristallizzata: è troppo lontana, in somma, dalla vita!

Bene: al difetto grave della scuola catechistica supplisce assai bene, se non m'inganno, il libro di lettura che discorriamo; nel quale sotto la trama viva di un racconto è rivissuto, con alcuna caldezza, il complesso armonioso e melodioso delle verità cristiane. In esso si vede quanto splendore e quanta bellezza abbiano le verità catechistiche, qualora entrino a informare la vita dell'individuo, e la nutriscono e la mantengono e l'accrescono. E il fanciullo partendo dalla scuola, non avrà fatto solo una esercitazione di memoria, ma sentirà la piccola anima sua orientata verso qualcosa di grande, verso l'ideale della vera bellezza spirituale ed eterna.

Così che concludendo questa nostra osservazione generale potremmo dire, se non ci prendesse alcun fastidio d'una espressione irrigidita dalla cotidiana consuetudine, che questo libro riempie una lacuna nella letteratura religiosa, e soddisfa ad un bisogno fortemente sentito.

Non ci nasconderemo già la probabilità che esso venga, magari in tempi non lontani, superato da altri libri dello stesso genere; ché non pretende certo di essere perfetto. Però oltre ai suoi pregi intrinseci, esso avrà sempre il merito e la bellezza della iniziativa.

Ma giacché ne accresce anche la voglia, facciamoci più addentro nell'esame dell'opera.

La quale è bella nell'insieme armonioso e nei particolari soavi; divisa in quattro volumetti che corrispondono alle diverse classi catechistiche, essa segue lo svolgersi del piccolo dramma dell'anima puerile.

C'è, tra i vari volumetti, un filo ch'io adesso non saprei dire se sia d'ispirazione o di fede o di puro racconto; oppure di tutto questo insieme: certo il passaggio dall'uno all'altro avviene con clemenza morbidissima; così come il passaggio dall'uno all'altro stadio nella fioritura d'un fiore. E gli autori, con l'esperienza personale delle verità, han mostrato di possedere i mezzi necessari a scrivere l'opera. Infatti nel racconto notomizzano l'anima del fanciullo con tal finezza di psicologia, la quale è solo

di pochi: la studiano nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue piccole viltà capricciose, nelle sue simpatiche impertinenze e ne' suoi eroismi generosi.

E, come quelli che si sono impossessati di ogni momento dell'anima fanciulla, mostrano l'industria di afferrare con curiosità intima le impressioni che le cose fanno su lo spirito del bambino; e ritraggono, cosa non sempre facile, il movimento del pensiero puerile. Così che il fanciullo troverà con curiosità soddisfatta molta parte di sé e della sua vita nelle pagine che legge.

Il racconto è poi opportunamente interrotto da frequenti apologhi, parabole, fatti di storia: di modo che l'animo del piccolo lettore resta per un poco sospeso, e poi torna, con interesse nuovo, al suo racconto. Ben scelti mi sembrano soprattutto gli apologhi e le parabole, attraverso i quali la verità fatta palpabile viene compresa con facilità e ritenuta con possesso pacifico e riposato: come quella che è arrivata all'anima in una sensibile maniera.

Parecchie sono anche le traduzioni, fatte direttamente dagli autori, dall'inglese, dal tedesco, dallo spagnolo.

Né mancano le poesie scelte (non diremo sempre con lo stesso buon gusto) da autori profani: poesie che i bambini hanno già letto nelle antologie scolastiche o volentieri ritroveranno in esse. Molte poi sono le illustrazioni, delle quali parecchie sono riproduzioni di quadri classici: le più, preparate apposta dal Sig. A. Corsi. Adesso non staremo a ragionare il loro artistico valore, poiché, candidamente, non ce ne intendiamo; piuttosto potremmo ragionare il loro vantaggio, servendo esse in eccellente maniera a imprimere nella mente dello scolaro la verità studiata.

Anzi le illustrazioni sono pedagogicamente necessarie: come ben sanno i compilatori delle antologie scolastiche ultime, che voi conoscete.

In breve: c'è, in questo libro, gran parte di ciò che è atto a stuzzicare l'interesse, e a suscitare nei fanciulli il sentimento e la bellezza e il desiderio della vita cristiana.

E qui, se riflettete bene, è l'artista.

È, in somma, il libro che noi avremmo desiderato per la nostra prima fanciullezza, omai lontana. Noi lo ricordiamo con alcuna commozione l'episodio tranquillo della nostra fanciullezza provinciale, forse un poco malinconica, forse un poco solitaria. Un vecchio sacrestano (che Dio se l'abbia in gloria!) insegnava ogni domenica ai molti frugoli della borgata un po' di catechismo stereotipato, con quella monotonia grigia che ognuno di voi può immaginare. Naturalmente allora non si sentiva il disagio di quella scuola; ma ben si sentiva più tardi quando si capiva che quell'insegnamento non aveva avuto nessuna presa su l'anima, la quale pareva un poco disorientata.

Bene, questo non sentiranno più i bimbi d'oggi, ai quali il convito viene preparato con tant'arte e con tanto affetto.

Ma io, che pur ho chiacchierato molto, non vi ho ancor detto tutto, ché vi dovrei parlare anche della forma di questo libro; la quale, pur avendo una cotale aria casalinga, conserva sempre una impronta di decoro e di dignità, che fa piacere. Si nota, nel racconto, un piglio agile e svelto senza nessuno di quegli artifici che sconverreb-

bero a un libro di verità. Anzi a me par di vedere, specie nel volume 2°, perfino qualche piccola gemma artistica, che la miseria dello spazio non mi concede di citare. E leggete, di grazia, quei bei medaglioni che si trovano in fine del volume III: vi faranno pensare, senza invidiarle, ad alcune pagine del *Cuore*.

Certo che se volessimo fare, come si dice, il critico, dovremmo notare anche alcuni difetti: né ci sarebbe difficile trovarli.

Per esempio, nei primi due volumi è qualcosa sproporzionata alla mente semplicetta e ancora in boccio dei lettori cui sono destinati; e qui naturalmente si renderà più necessaria la collaborazione del maestro. Qualche risposta poi, messa in bocca a un bimbo ci sembra poco naturale.

Così pure si vorrebbe notare una cotal monotonia di esposizione, data, talora, da un singhiozzante e troppo uguale fraseggiare. O alcuni vezzi un pochetto viziati (*zitto te! Ricordati, sì?*) che potrebbero essere una maniera. Tanto più che contrastano con alcuni passi un poco ispidi (chi ha detto che è il contrasto tra il carattere dei due autori?): come chi dicesse lievi ineguaglianze di stile. O alcuna maniera lievemente provinciale; o anche qualche bel verso storpiato o citato male; o la traduzione di qualche inno della chiesa, quello di Prudenziò, ad esempio, poco agile e poco fresca. O qualche altra svista o difettuccio che or manca il tempo di illustrare o anche solo di accennare.

Ed ora che stiamo per chiudere questo nostro esame affrettato, sentiamo risuonarci nell'orecchio e nell'anima alcune parole belle, che non possiamo far a meno di trascrivere. È una scena evangelica che tolgo dal volume 2°. «Ai piedi del Signore si stendevano i campi verdeggianti. Gli uccelli volavano lietamente per l'aria, e accompagnavano col canto la voce di Gesù, che diceva... (o bimbi miei, se aveste udito la dolcezza di quella voce! se, come i vostri piccoli amici della Palestina d'allora, adagiati su l'erba dei prati, aveste potuto contemplare il suo volto...)».

È vero. Ma un eco, sebben lontana, di quella voce divina è pure in quest'opera dal titolo squillante.

In alto i cuori! Arrivi il grido alle orecchie di tutti i fanciulli d'Italia; entri il libro in tutte le bibliotechine e trovi il suo posto degno accanto all'Andersen, allo Swift, al Barzini; venga esso nelle scuole di catechismo adoperato in tutta la sua efficacia; e noi vedremo la prossima generazione di uomini avviata verso forme più agiate e più consolate di vita cristiana.

“LE LETTERE” DI RENATO SERRA ⁵²

Nell'ora che i cuori di tutta la nazione battono con un più celere ritmo verso una grande cruda realtà, chi bada mai alle rose, che nel raccoglimento timido dell'alba disbocciano pudiche sopra i nostri rosai?

Pochi; ché ciò potrebbe parere ozio elegante di esteta lascivo. È per questo, credo, che la pubblicazione delle *Lettere*, avvenuta in questi ultimi mesi turbati, è rimasta, a quanto ci pare, un poco inosservata.

Eppure questo è un bel libro che bisogna leggere, chi vuol avere un'idea netta e schietta dell'Italia letteraria d'oggi. Intendiamo l'ultimo scorcio di tempo. Né la sua bellezza è cosa che si possa dir tutta, in quattro e quattr'otto, in quest'angolo discreto di giornale.

Ognuno sa quanto sia difficile far la critica della gente che vive e scrive accanto a noi: perché certi fenomeni artistici che perdurano ancora e non si sono forse bene spiegati, non è sempre agevole comprenderli e indovinarli. Ma da questa difficoltà il Serra è salvato dal suo buon gusto sano e schietto, e da certa delicatezza nativa che non gli permette quasi mai di tirare conclusioni definitive, che potrebbero essere, per l'appunto, pericolose. Ma, in fondo, c'è poi davvero questo pericolo? Non pare.

Quella che scrive oggi è tutta gente che si può definire una volta tanto: non ha più sorprese da farci.

Infatti, se si toglie D'Annunzio, la cui giovinezza appartiene ad un'altra stagione, quali sono oggi, in Italia, i poeti che ci attirano con qualche interesse? Nessuno. Abbiamo molti virtuosi e virtuosissimi del verso, ma non abbiamo nessun poeta, oggi. Ci sarebbe, in un canto e solo, Gozzano: ma il suo sottile zampillo poetico, già da due anni, tace. Non parliamo de' suoi imitatori: Moretti e Martini e Chiaves e gli altri *provinciali*: tutta gente che fa del chiasso e null'altro; per ora.

E la prosa? È ben misera cosa se si deve ridurre alla *Lode* [*Laude*] di D'Annunzio; a tre novelle saporite da dividere tra Panzini e Albertazzi e a poche pagine del gruppo fiorentino, che è pure il solo il quale abbia oggi, tra noi, una qualche ricchezza di gioia e di vita e di iniziativa.

Tutti quegli altri, scrivono bene, polito, magari con un vocabolario d'annunziano, ma scrivono tutti con la stessa ricetta facilmente ritrovata. Nulla di veramente durabile: la loro produzione dà l'impressione d'una gran massa di pasta senza lievito in cui qualcuno vede già i segni della corruzione prossima.

E la critica, che oggi ha tanto frugato e agitato e turbato? Benedetto Croce che ha fatto tanto, ha forse fatto tutto ormai, ed ha l'aria di incamminarsi verso un maraviglioso tramonto. Restano gli scolari più bravi e intelligenti: Borgese e Cecchi, e quell'altro venuto fuori ieri, De Robertis. Costoro, con cuore puro, proseguono Croce cioè De Sanctis e preparano, speriamo, la grande critica.

⁵² C. A., «Il Corriere cesenate», 5 dicembre 1914, p. (2). Recensione a R. SERRA, *Le Lettere*, Firenze, Le Monnier, 1914.

Dunque, riassumendo, c'è della povertà, oggi, nelle nostre lettere care. E si chiude il bel volume del Serra con una certa tristezza nel cuore. Ma è forse del critico la colpa? No, perché egli discorre di tutta questa roba, con mal celato fastidio, è vero, ma anche con molta indulgenza. E badate un po' con quanta gioia si slancia là dove c'è qualcosa di buono! Su certe pagine di D'Annunzio, per esempio; o su Gozzano o sul gruppo di Firenze.

Nelle *Lettere* abbiám ritrovato il critico valoroso e galantuomo che discorrendo di assai libri ambiziosi e inutili, ci ha dato uno dei pochi libri che ci fanno veramente gioire. Abbiamo ritrovato chi ci ha insegnato a leggere i poeti e ci ha guidati a scoprire il miracolo in certi versi di Carducci e di Pascoli e di Paul Fort.

Ché il Serra ha veramente lo stato di grazia necessario per esercitare la critica: ha, cioè, la verginità dello spirito. Ricco di sensibilità e privo di pregiudizi egli non ha nulla da ridurre a sistema: ha solo da leggere i versi, da ricantarseli, da gioire, da piangere di gioia.

Né queste cose sono soltanto gioie egoistiche, da buon gustaio: poiché la sua critica, come tutta la critica vera, porta un'inquietudine viva che è principio di penetrazione sagace e chiave d'ogni secreto di bellezza.

Per lui la conoscenza d'un autore è, per così dire, una rinascita di se stesso. È la conoscenza che P. Claudel applicava alle cose: «*Connaitre c'est co-naitre*» e la *connaissance* di un'opera e la *co-naissance*: cioè un rinascere insieme con essa. Nulla, dunque, di più bello e di più veramente critico di questa conoscenza che ci mette con l'autore studiato in una relazione vivente.

Ma il nostro Serra è saltato fuori più bello da questo suo nuovo lavoro; e più svelto e più spigrito; con una forma meno grassa e meno sensuale di quella delle prime sue cose. Più casta, e più rapida, quindi.

La ragione pratica dello spazio gli ha recato questo vantaggio. Il suo pensiero si insalda nella parola precisa, la quale del resto, nulla perde dell'antica grazia e levità.

E certi scorci dialettali di linguaggio? E certi suoi modi casalinghi di esprimersi? e certi accenti e movimenti improvvisi (Dov'è Salvatore Di Giacomo?) che sono come i suoi tratti fisionomici?

Ma sento che qui non c'è più spazio. Fermiamoci.

Renato Serra non ha ancora trent'anni. Ma subito oggi, se volesse, con quella sua sensibilità precisa, che è meraviglioso strumento di rivelazione poetica, potrebb'essere un caposcuola o un Maestro.

Ciò sarà solo quando il buon Serra sentirà un po' meglio la responsabilità della sua forza e de' suoi doni; e li apprezzerà un poco più del suo cappello verde.

UN LIBRO DI A. GRILLI ⁵³

Alfredo Grilli porta nelle manifestazioni del suo ingegno certa autentica signorilità, che lo rivela uscito dalla scuola onorata del Carducci; e che nelle lettere corrisponde, press'a poco, a quella nativa gentilezza di tratti che nella pratica quotidiana manifesta l'uomo di buona famiglia.

Basterebbe questo per raccomandare i suoi lavori.

Infatti i quotidiani hanno detto bene, mi pare, anche di quest'ultimo suo volumetto che abbian tra mano.

Il quale dunque, pur nel suo titolo – *Le pause del lettore* – significa la qualità principale del Grilli: lettore operoso e appassionato. Quindi una rinunzia – atto di virtù – a scrivere cose proprie, per godere, con più agio, quelle degli altri. Ma, leggi e leggi, e poi viene il momento che si sente il bisogno di riposare. E allora, come in margine alle letture, un po' per il suo piacere, un po' per il piacere degli altri, anche il lettore ferma in carta certe sue impressioni, che documentino, quasi, il suo mestiere. Gli articoli vanno un po' qua, un po' là, in giro in quelle fragili cassette d'affitto che sono i giornali e le riviste. Poi viene anche la tenerezza di raccogliarli insieme.

Ecco qui come è saltato fuori questo volume; che è fatto appunto di articoli pubblicati sparsamente sui giornali; specie su la *Romagna*, dove il buon Grilli impiega la sua operosità varia e disinteressata. Basta scorrerne i bei titoli grati (*il romanzo della lavandaia – le graziose emigranti di una corte – un galateo donnesco nel trecento*) per vedere quali siano le abitudini della mente del Grilli: storico-letterarie.

Un critico, dunque? Piano; questa è un'altra cosa.

E poi lo stesso Grilli non sarebbe mica contento d'esser chiamato così. Suona troppo arcigno il nome; e troppo sospetto, oggi specialmente. Grilli ha voluto semplicemente fare opera di poesia, spandendo in una prosa ariosa la sua anima naturalmente sana e gioconda. Infatti ne' suoi scritti non c'è mai il travaglio squisito e tormentato di chi vuol penetrare nell'intimità dell'opera. Egli sfiora, con garbo e con semplicità: e sta contento a questa gioia facile e a questa dolcezza leggera: la quale, presa così com'è, è pure una bella cosa.

Alcune pagine (*le graziose emigranti – echi di Folklore romagnolo*) sono beatamente spensierate e squillanti come carnose risate di donne. Poiché Grilli, all'occasione, sa imbastire il suo articolo con molta gioia, aggiungendo parole belle a parole ricche; così come altri, con dita irrequiete di piacere, comporrebbe un bel mazzo o eseguirebbe un bel ricamo. C'è molta gentilezza, dunque, qua dentro.

Ma il suo spirito maggiormente si esprime, quando il discorso cade su le cose di questa terra benedetta: la Romagna. Allora diventa più espansivo e più lieto: come chi parla delle cose di casa sua. Poiché Grilli è un innamorato della Romagna: e slarga i suoi occhi per contemplarne le bellezze, e protende in un sincerissimo spasimo

⁵³ C. A., «Il Cittadino», 2 maggio 1915, p. (1). Recensione a A. GRILLI, *Le pause del lettore*, Forlì, Zanelli, 1915.

d'amore l'anima sua verso l'anima di lei; ch'egli tenta di afferrare, ora a traverso lo stornello d'una contadina, ora a traverso l'iscrizione lapidaria di un erudito o di tra le pagine d'un poeta.

E allora, a questo patto – di glorificazione della Romagna – non ci turbano più neppure alcuni giudizi troppo benigni ch'egli dà di certa gente; d'una Sfinge, per esempio; che nei riguardi dell'arte non ha ancor fatto nulla, né c'è più speranza, ormai, che possa fare.

Però il mio interesse è altrove. La voce di Grilli mi suona più cara all'orecchio e all'anima, non quando parla dei libri altrui, ma quando dice cose, scavandole direttamente nel proprio cuore e nel proprio dolore. Qui si vedono anche meglio la qualità del suo ingegno più letterario che critico: i suoi pregi e le sue note personali.

Penso alle pagine che sono in capo al libro: verdi e vive nel loro dolore palpitoso. Sapete, son le pagine che Grilli quasi celebrando un rito, dedica, nel primo anniversario, alla moglie morta così, di schianto. É un bel capitolo, cui non hanno guastato i ritocchi preziosi e inutili (echi d'annunziani), fatti, a cuor freddo, dopo.

Molto mi piaciono alcuni particolari lavorati con finezza e molta buona creanza: là dove Grilli descrive la sua casetta di Jesi, piena di candida letizia familiare; o, laggiù, quasi sotto il Monte, la sua casetta qui di Cesena, dov'egli insegnava qualche anno fa. E poi c'è anche, che interessa molto, la *Madonna delle Rose* col suo bel mese di maggio, pieno di litanie e di canti e di incanti.

Certo, anche in queste pagine, è più grazia che forza. Ma la grazia non è più forte della forza?

E questo bel dono di Dio, Grilli lo possiede.

Stia dunque contento.

APPENDICE 3

Biografia

Dopo Maria, Giuseppe, Domenico, Carlo, Gina, Cesare Angelini nasce in provincia di Pavia nel piccolo centro di Albuzzano il 2 agosto 1886 da Giovanni Battista e Maria Maddalena Bozzini contadini della Bassa.

Gli impartiscono le prime lezioni il parroco umanista Cesare Prelini che gli fa superare la prima ginnasio come privatista.

Dal paese, per il quale conserverà sempre acuta nostalgia, va a frequentare il ginnasio nel Seminario pavese, allora retto da Giovanni Cazzani, che al liceo ebbe come professore di italiano; dal 1906 al 1910 frequentò il corso di teologia.

Il 24 giugno 1910 ordinato sacerdote e inviato dal vescovo di Pavia Francesco Ciceri a Cesena in qualità di segretario particolare dal suo ex professore Cazzani, nel frattempo nominato vescovo della città romagnola, richiesto per insegnare lettere nel ginnasio del Seminario. Escludendo i periodici ritorni per le vacanze a Torre d'Isola – dove era parroco il fratello Giuseppe – risiede stabilmente a Cesena fino al luglio 1915, ospite del Seminario di Via Roverella. Scrive su «Il Corriere cesenate» (organo della curia vescovile) e su «Il Cittadino» (settimanale del Circolo costituzionale democratico). Determinante l'incontro con il direttore della Biblioteca Malatestiana Renato Serra avvenuto nell'autunno 1912, che lo introduce in sedi culturalmente qualificate: per suo consiglio invia scritti a «La Romagna» e nel 1914-15 a «La Voce» di Giuseppe De Robertis.

Nel luglio 1915 torna in Lombardia a Torre d'Isola dove il fratello è parroco. Nel marzo 1916 è chiamato alle armi e vive la drammatica esperienza della guerra in un primo tempo nel Corpo di Sanità ad Alessandria, poi come tenente Cappellano degli Alpini presso il Battaglione “Sette Comuni” e in seguito con il Battaglione “Bassano” del 6° Reggimento. Nel gennaio 1918 in Val Braulio sotto lo Stelvio incontra Tommaso Gallarati Scotti e Carlo Linati. Dopo l'armistizio, nel novembre 1918, presta servizio nel Battaglione “Intra” del 4° Alpini prima in Alto Tirolo e successivamente nel maggio 1919 in Albania fino al congedo avvenuto nell'ottobre dopo quarantaquattro mesi di guerra.

Insegna per un ventennio nel Seminario di Pavia. Dal 1920 al 1927 collabora a «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, dal 1922 al 1927 a «Il Popolo Veneto». Nel settembre 1923 l'attività letteraria di Angelini giunge a una svolta: dietro suggerimento di Giovanni Papini è chiamato a dirigere il supplemento letterario «Il Carroccio» dei giovani cattolici milanesi e da dicembre si occupa anche della neonata rivista settimanale «La Festa» di don Carlo Rossi; con un impegno che lo assorbe quasi a tempo pieno vive le ebbrezze e le angosce della preparazione di una rivista. Nel 1923 pubblica il primo libro *Il lettore provveduto*, nel 1924 *Il dono del Manzoni* che Gianfranco Contini considera il suo capolavoro. Del 1925 sono i *Commenti alle cose* e al 1926/27 risale la collaborazione alla «Fiera letteraria» di Umberto Fracchia. Dal 1926 al 1929 scrive su «Il Resto del Carlino» firmando con lo pseudonimo «Belvento», ma dal 1928

Angelini progressivamente si isola abbandonando le riviste alle quali collaborava, e inizia anche lui la carriera di "solitario delle lettere"; «rimarrà un punto di riferimento, un interlocutore, ma sciolto da ipoteche o etichette, libero di seguire i tormenti della pagina, la traccia della poesia» (Angelo Stella). Nel 1927 e nel 1928 concorre per diventare Rettore del Collegio Borromeo di Pavia, ma nonostante abbia interessato personalità politiche e letterarie gli viene preferito rispettivamente Giuseppe Molteni e Rinaldo Nascimbene. Nel 1928 esce anche *Testimonianze cattoliche*, ma l'attività di insegnante e scrittore non è disgiunta da quella pastorale, a Torre d'Isola col fratello Giuseppe. Nel 1930 collabora a «Pegaso» e di questi anni sono: *Conservazioni sul Vangelo* (1930), *Commemorazione del Cardinal Federico* (1931), *I doni del Signore* (1932), *La vita di Gesù* (1934), *Il leggendario dei Santi* (1935) e *Invito al Manzoni* (1936). Si allontanerà da quest'orizzonte pavese soltanto per due pellegrinaggi in Terrasanta: da questa esperienza scaturisce *Invito in Terrasanta* (1937), seguono *Il libro di religione* (1938), l'antologia in cinque volumi *La vita e i tralci* (1934-1938) e *Santi e poeti (e paesi)* (1939). Dal 1939 al 1943 collabora al «Popolo d'Italia».

Cinquantaquattrenne il 15 ottobre 1939, per interessamento anche di Giuseppe Bottai, è nominato Rettore dell'Almo Collegio Borromeo non più per concorso ma per chiamata a motivo di "chiara fama" e «con le sue mani piantò in mezzo al giardino una piccola pianta, che nel giro di ventidue anni crebbe armoniosamente» (C. Angelini). Durante il suo rettorato vengono chiamati, per conferenze o conversazioni con gli ospiti del Collegio, uomini come Marinetti, D'Amico, Croce, Papini, Baldini, Cecchi, Bacchelli, Montale, Russo, Linati, Bo, Prezzolini, Contini, Gallarati Scotti, Diego Valeri, Flora, Schiaffini, Bargellini, Beonio-Brocchieri, Sanesi, Ungaretti, Quasimodo, Caretti, Valgimigli, Fubini, Isella per limitarsi al campo letterario. Nel 1940 cura le *Opere scelte* di Vincenzo Monti. Dal 1940 al 1943 collabora al «Primato», dal 1942 fino al 1975 collabora saltuariamente alla «Nuova Antologia» e nel 1942 pubblica *Manzoni* dall'Utet e raccoglie sue pagine in *Notizie di poeti*, poi *Carta, Penna e Calamaio* e *Ricordo di Romeo Borgognoni* (1944), *Aquarelli e Contardo Ferrini (o "la passione ricevuta"* (1948), *Il Regno dei Cieli* (1950), *I frammenti del sabato* (1952). Nel frattempo dal 1946 al 1955 cura la pubblicazione di «Saggi di umanismo cristiano» (Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo), dal 1950 collabora a «Ticinum» e dal 1953 a «Strada Nuova». Nel 1955 pubblica *Parabole e fatti nel Vangelo*, nel 1956 *Vivere coi poeti*, nel 1957 *Quattro Santi (e un libro)* e «La Fiera letteraria» gli dedica un intero numero. Dagli anni cinquanta in poi scrive elzeviri anche su «Il Resto del Carlino» e su «Il Corriere della Sera». Del 1958 *La madre del Signore*, del 1959 sono *Autunno (e altre stagioni)*, *Terrasanta Quinto Evangelo*, del 1960 *Amore di Pavia, Carriera poetica di Vincenzo Monti, Cinque terre (e una Certosa)*, del 1961 *Il Canto XIII dell'Inferno* e inizia a pubblicare presso l'editore Scheiwiller *Quattro lombardi (e la Brianza)*; nell'ottobre è costretto a lasciare la guida del Collegio, per limiti d'età, stabilendosi in Via Luigi Porta al numero civico 14 con la nipote Margherita.

Del 1962 è *L'osteria della luna piena* e in cinque volumi la *Bibbia per ragazzi*, del 1963 la traduzione de *Il Cantico dei Cantici*. Il 10 ottobre 1964 gli viene conferi-

ta dall'Università di Pavia la laurea Honoris Causa in Lettere e Filosofia; nella parte centrale della motivazione, composta da Lanfranco Caretti, si legge: «Critico penetrante e originale dei nostri maggiori (da Monti a Foscolo, da Manzoni a Leopardi), prosatore di limpida e meditata ispirazione lirica, poeta in versi e saggista tra i nostri più raffinati, Cesare Angelini occupa giustamente un posto di rilievo nel quadro della cultura italiana del nostro secolo», nello stesso anno pubblica *De profundis per il pittore (Ricordo di Romeo Borgognoni)* e *Viaggio in Pavia*. Nel 1967 esce *Il commento dell'esule* e cura gli *Atti degli Apostoli*, nel maggio 1968 riceve il premio della critica «Emilio Cecchi» assegnatoli per gli scritti manzoniani raccolti nel volume *Capitoli sul Manzoni, vecchi e nuovi* (1966) edito da Mondadori. Dello stesso anno *Mio figlio Gesù (La vita di Gesù narrata da sua madre)* e *Il commento dell'esule (Noterelle dantesche)*. La lunga fedeltà di Angelini a Serra venne definita da Contini fin dal 1946 «postumo sodalizio» e quasi tutti i suoi scritti sul critico cesenate vengono riuniti nel 1968 in *Notizia di Renato Serra*. Nel 1969 il sindaco di Pavia gli consegna le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto e pubblica *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*. Nell'aprile 1970 si trasferisce in Via Sant'Invenzio e pubblica *Carlo Dossi e la scapigliatura milanese, Nostro Ottocento, Questa mia Bassa (e altre terre)*, seguono *Cronachette di letteratura contemporanea (1919-1971)* (1971), *Tommaso Gallarati Scotti* (1972), *Altro Ottocento (e un po' di Novecento)*, *I discorsi di Assisi, S. Colombano al Lambro e le terre vicine* (1973), *Caterina da Siena voce d'Italia* e *Variazioni manzoniane* (1974).

«Non ho casa, non ho uno straccio di mobilio, non ho soldo. Ripeto, non ho soldo. Non ho mai avuto tempo di avanzarmene. Ho sempre visto attorno a me gente più povera di me» (C. Angelini). Novantenne, attivo fino agli ultimi mesi, muore a Pavia il 27 settembre 1976. È sepolto nel cimitero di Torre d'Isola dove riposa accanto ai genitori, alle sorelle, al fratello don Giuseppe e alla nipote Margherita.

Le carte di Angelini e le lettere a lui indirizzate sono – per l'interessamento di Maria Corti – presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia mentre la “biblioteca” è stata donata al Seminario vescovile.

Lo scrittore lombardo è uno «stilista sublime che, per potersi esprimere compiutamente, ha bisogno di un pezzetto di realtà da lavorare, da modellare a suo talento. [...] e lui ci ricava attorno una trama finissima di parole che davvero sembrano scavate nel miele» (Gianni Mussini).

APPENDICE 4

Bibliografia essenziale

- M. G. FUGAZZA, *Cesare Angelini, prosatore e critico*, Bobbio, Edizioni Columba, 1973.
- C. ANGELINI, G. PREZZOLINI, *Carteggio 1919-1976*, a cura di M. MARCHIONE e G. MUSSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.
- C. ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, a cura di A. STELLA e A. MODENA, Milano, Rusconi, 1985.
- ID., *Con Renzo e con Lucia (e con gli altri). Saggi sul Manzoni*, a cura di P. GIBELINI e A. STELLA, prefazione di M. CORTI, Brescia, Morcelliana, 1986.
- *Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze* (Atti del Convegno nel centenario della nascita. Pavia, 24-25 novembre 1986), a cura di A. STELLA, Firenze, Le Monnier, 1988.
- *Cesare Angelini nel "tempo" delle amicizie*, a cura di A. STELLA, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1996 *.
- N. LEONE, *Fondo Cesare Angelini: sezione epistolare*, «Autografo», a. XIII, n. 34, gennaio-giugno 1997, pp. 108-128 **.

** A vent'anni dalla scomparsa di Angelini è finalmente possibile avere un'idea meno approssimativa del *corpus* – *circa duemila unità* – della *sezione epistolare del Fondo Angelini* acquisito dal 1992 al Centro Manoscritti di Pavia. Tutto questo è reso possibile, oltre grazie alla volontà della Corti e Stella, al lavoro di giovani e attente studiosi (Leone e Trotta) che al "lettore" manzoniano hanno già dedicato alcuni saggi. È stato «dato via al lavoro di riordino e schedatura del fondo intitolato al sacerdote e letterato pavese» in occasione della mostra tenuta nella Biblioteca Universitaria di Pavia nel dicembre 1996 (*).